

Usa, in rimonta i democratici

WASHINGTON A cinque giorni dalle elezioni di medio termine un sondaggio in controtendenza rivela che i democratici hanno un margine di vantaggio del 3% sui repubblicani. A sostenerlo è un sondaggio condotto da «Wall Street Journal» e Nbc News. Contrariamente a tutti gli altri sondaggi finora pubblicati, il partito del presidente Bill Clinton è dato in ripresa e capace di mettere in discussione gli equilibri esistenti al Congresso Usa, dove la maggioranza repubblicana si prepara a votare l'impeachment. Il 46% degli elettori «altamente motivati» (negli Usa molti disertano le urne) si è dichiarato pronto a votare per i democratici, mentre il 43% dice che accorderà la preferenza ai repubblicani. Solo un mese fa, nota il «Wall Street Journal», il medesimo campione dava i repubblicani in vantaggio di quattro punti percentuali.

Sudafrica, Tutu accusa bianchi e neri

Rapporto sull'apartheid: «Fu un crimine»

CITTÀ DEL CAPO La verità su una vergogna durata quarant'anni è scritta in 3000 pagine. Ventimila persone sono state ascoltate per scrivere pubblicamente le pagine più buie dell'apartheid e dare un nome ai colpevoli, chiudendo così un capitolo della storia senza cancellare nulla. Ma la Commissione per la verità e la riconciliazione nazionale, presieduta dal vescovo Tutu, ha rischiato di veder naufragare il lavoro di tre anni di fronte all'opposizione dell'African National Congress. Il partito di Nelson Mandela ha tentato di bloccare in extremis la pubblicazione del rapporto conclusivo, dove per la prima volta l'apartheid viene definito un crimine contro l'umanità ma dove non sono stati indicati gli errori di chi si batteva contro il regime segregazionista.

Nel ponderoso documento, non c'è assoluzione per Winnie Mandela, la «madre della patria», che instaurò a Soweto un suo regime costellato di orrori e che è stata giudicata imputabile d'omicidio, come l'ex presidente Botha, come Buthelezi, il leader del partito zulu Inkhata. E non ci sono sconti nemmeno per l'Anc, accusato di violazioni di diritti umani e dell'assassinio di innocenti, di non aver saputo segnare un confine netto tra obiettivi civili e non, di aver addestrato i suoi uomini a ricorrere a 13 tipi di tortura, al sequestro di persona e all'omicidio contro infiltrati e informatori, di aver provocato la morte di intere famiglie in attentati maldestri e pocomirati.

Giudizi eccessivi, secondo l'Anc, che è ricorso in tribunale per bloccare la pubblicazione del rapporto, accusando la Commissione di voler criminalizzare la stessa lotta contro l'apartheid. Il vescovo Tutu ha reagito infuriato: «Per tutta la vita mi sono battuto contro una tirannia e non l'ho fatto perché fosse sostituita da un'al-

tra tirannia». Parole pesanti, che mettono a nudo le lacerazioni che attraversano la stessa comunità nera.

L'incidente è stato arginato nel volgere di poche ore, il rapporto consegnato come previsto al presidente sudafricano Nelson Mandela con una breve cerimonia. Ma la riconciliazione che doveva sbocciare dalla «verità» raccolta sul regime segregazionista sembra ancora molto lontana. L'Anc non accetta di sedere al banco degli imputati, sia pure soltanto di fronte al tribunale della storia, sia pure in

secondo piano. Perché i veri colpevoli, quelli che portano sulle spalle l'accusa di essersi macchiati dei crimini contro l'umanità, hanno tutti la pelle bianca. La Commissione Tutu ha riconosciuto come principale responsabile Pieter Willem Botha, ex presidente sudafricano ora 82enne, che «contribuì e facilitò la creazione di un clima in cui avvennero gravi violazioni dei diritti umani. Ma le accuse non risparmiano neanche Frederik de Klerk, con Mandela premio Nobel per la pace per aver chiuso il capitolo dell'apartheid: sapeva - anche se lui nega - che i suoi sottoposti ordivano attentati contro l'Anc di Mandela. Sapeva come anche i ministri bianchi sapevano delle torture, delle brutalità e degli omicidi, logica conseguenza degli ordini impartiti: per tutti loro, politici e capi militari che hanno fatto parte del Consiglio di sicurezza di Stato, massimo organo esecutivo durante l'apartheid, la Commissione per la verità chiede ora un vero

processo.

L'INTERVISTA

Il pm Salvi: «L'Italia fu la prima a punire la giunta cilena»

ROMA Un attentato compiuto nel 1975. Bernardo Leighton, vice presidente della Dc cilena, viene ferito gravemente a Roma, assieme alla moglie. L'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica portò all'assoluzione per insufficienza di prove dei presunti autori dell'aggressione, esponenti di Avanguardia nazionale Ordine nuovo. Nel 1992 - come ricorda una nota della procura della Capitale - il processo venne riaperto e si giunse alla condanna dei mandanti di quel fatto di sangue: il capo delle operazioni per l'estero della Dina, Iturriga, e il direttore del servizio segreto cileno, Contreras: due collaboratori diretti di Pinochet. «Il nostro

paese è stato il primo e l'unico che ha perseguito e punito alti esponenti della giunta cilena», afferma Giovanni Salvi, il pm che istrui l'inchiesta. Gli atti di quel processo sono diventati, nei mesi scorsi, parte integrante del procedimento spagnolo sulla base del quale i magistrati di Madrid hanno chiesto alla Gran Bretagna l'estradizione dell'ex dittatore cileno. In questi giorni si sono moltiplicate le polemiche: perché non è stata chiesta anche dall'Italia l'estradizione di Pinochet? Ieri una nota del ministero di Grazia e giustizia ricordava che «esistono leggi e procedure precise alle quali bisogna atten-

ersi». In poche parole: senza un provvedimento dell'autorità giudiziaria il Guardasigilli non può procedere.

Dottor Salvi perché nessun magistrato ha richiesto l'estradizione in Italia di Pinochet?

«Posso parlare del processo Leighton, quello del quale mi sono occupato direttamente. Non si è mai proceduto nei confronti di Pinochet per il semplice fatto che non sono stati individuati elementi di prova diretti sul coinvolgimento dell'ex dittatore cileno. Il procedimento Leighton individuò con la forza della prova penale un livello di responsabilità molto alto: per la prima volta si ebbe la condanna definitiva del capo di un servizio segreto di un

paese straniero. Non si riuscì ad andare oltre con prove che dimostrassero responsabilità più elevate».

Ci spiega le procedure per la richiesta dell'estradizione?

«La richiesta di estradizione non può essere avanzata in mancanza di un procedimento in corso o definito e senza un provvedimento restrittivo dell'autorità giudiziaria. Non può essere il frutto di una decisione politica, cioè di una iniziativa autonoma del governo. In termini generali il ministro può chiedere l'estradizione del cittadino italiano o dello straniero all'estero quando vi è una richiesta dell'autorità giudiziaria».

Cosa dimostrò il processo Leighton in rapporto all'attività all'estero dei servizi segreti cileni?

«Dimostrò l'esistenza di una struttura organizzativa finalizzata alla eliminazione degli oppositori politici all'estero. Bisogna riflettere sul valore della duplice condanna inflitta dai giudici italiani ai quali non si può, quindi, rimproverare nulla. Non bisogna fare confusione tra gli aspetti politici e gli aspetti giurisdizionali della vicenda».

Che tipo di rapporti avete avuto con magistrati spagnoli?

«Ci hanno chiesto copia di atti significativi del nostro procedimento. Che sono stati inviati a Madrid nei mesi scorsi». **N.A.**

«Milano indaghi su Pinochet»

Denuncia per tortura e omicidio, Diliberto chiede di procedere



La moglie di Pinochet davanti all'ambulanza che trasporta il marito

Stati Uniti: licenza di uccidere contro le menti del terrorismo

Gli Stati Uniti invocano la licenza di uccidere contro i terroristi. La Casa Bianca, secondo membri dell'amministrazione Usa citati dal «Los Angeles Times», crede infatti di avere il diritto di assassinare leader terroristici in quanto essi costituiscono una minaccia alla sicurezza nazionale. Dal 1975 vige un ordine esecutivo imposto dal presidente Gerald Ford che vieta l'assassinio di leader politici esteri. L'ordine di Ford fu indetto in risposta all'indignazione pubblica quando si venne a sapere che gli Stati Uniti avevano organizzato complotti per assassinare capi di stato esteri, tra cui il leader cubano Fidel Castro. L'ordine rimane tuttavia ambiguo.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Contro Pinochet ora è in azione anche il governo italiano. Il ministero di Grazia e Giustizia ha annunciato ieri sera di avere ufficialmente chiesto alla procura della Repubblica di Milano che si proceda sulla base della denuncia presentata dal cittadino cileno Vicente Vergara Taquias, attualmente residente in Italia». Quest'ultimo si era rivolto alla magistratura per chiedere un'indagine sulla morte del fratello, un oppositore della dittatura, sequestrato, torturato ed assassinato dagli sgheri di Pinochet. «La scelta del ministero - dice una nota del ministero - è una scelta precisa e inequivoca - dice una nota del ministero - Una volta espletate le procedure da parte del ministero, sarà la procura di Milano a valutare nella sua piena autonomia l'esposto denuncia».

Si moltiplicano dunque nel mondo le iniziative per portare Pinochet sul banco degli imputati. In Italia, come in Spagna, in Svizzera, in Francia, in Svezia. Intanto però aumentano le probabilità che l'ex-dittatore, attualmente agli arresti in Inghilterra, venga rimesso in libertà. Ieri Pinochet è stato trasferito dalla London Clinic ad un altro ospedale, il Grovelands Priory, costosissima casa di cura psichiatrica specializzata nel recupero di tossicodipendenti e alcolizzati. Ha avuto tra i suoi pazienti il calciatore Paul Gascoigne, il cantante Eric Clapton, l'attrice Emily Lloyd. La nuova sede, più isolata e più facilmente sorvegliabile dalla polizia, offre condizioni ambientali migliori per l'interrogatorio che l'anziano generale dovrà subire nei prossimi giorni.

Ma l'esito della complessa vicenda giuridico-diplomatica imperniata sull'arresto di Pinochet, è ora nelle mani della Camera dei

Lord. Sta infatti a cinque giudici della Camera alta, suprema istanza giudiziaria del Regno Unito, pronunciarsi sulla validità o meno dell'arresto. Più precisamente i cinque devono confermare o meno una sentenza dell'Alta corte di giustizia, che mercoledì scorso ha definito «illegale» il fermo del generale, avvenuto in Inghilterra su richiesta della magistratura spagnola. Secondo l'Alta corte le autorità britanniche avevano sbagliato nel rifiutare a Pinochet l'immunità, dovutagli come ex-capo di Stato. La richiesta di arresto era stata formulata dal giudice spagnolo Baltasar Garçon nell'ambito delle indagini sulla scomparsa di numerosi cittadini spagnoli in Cile durante la dittatura.

RICHIESTA DI ESTRADIZIONE
Attesa per la decisione dei giudici spagnoli Pinochet trasferito in un ospedale di lusso

I cinque giudici della Camera dei Lord hanno promesso un'istruttoria rapida per risolvere un caso che si è trasformato in un rompicapo giuridico e diplomatico e in una fonte di grave imbarazzo per il governo di Tony Blair. Se i cinque confermeranno il verdetto dell'Alta corte, Pinochet potrebbe tornare in libertà già la settimana prossima.

A Madrid intanto ieri sera c'era grande attesa per il verdetto dell'Audiencia Nacional, riunitasi per valutare se la magistratura locale sia competente a giudicare i crimini commessi a danno di cittadini spagnoli in Cile e in Argentina all'epoca in cui i due paesi erano oppressi da regimi tirannici. Se decidessero di no, sarebbe la fine dell'inchiesta di Garçon e verrebbe vanificata la richiesta di estradare Pinochet in Spagna.

Crisi in Brasile La moneta non svaluterà

Mini-svalutazione per la moneta brasiliana, il real, che solo a fine anno raggiungerà il meno 6 per cento. Il provvedimento rientra nel piano triennale di risanamento fiscale presentato ieri dal ministro brasiliano dell'economia Pedro Malan al Senato di Brasilia. Il pacchetto di austerità ha spaccato in due il Brasile. Una parte del mondo economico si è schierato con l'opposizione nel boicottare come troppo duro dal punto di vista produttivo e sociale. Le reazioni dall'estero sono ugualmente contraddittorie. Negli Stati Uniti, comunque, per bocca del prestigioso New York Times, si ritiene che la maxi-stangata imposta dal Fondo Monetario Internazionale al presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso non basterà a tirare fuori il Brasile dalla crisi di fiducia in cui è stato gettato dalla turbolenza finanziaria globale. Neppure il prestito di 30/35 miliardi di dollari promesso come aiuto straordinario dall'Fmi, che vuole integrarlo con soldi statunitensi, sarebbe sufficiente secondo il quotidiano americano a spazzare via totalmente la crisi. Gli americani vogliono la svalutazione del real, che dal luglio del 1994 è ancorato, anche se elasticamente, ad una artificiale parità col dollaro. L'economista del Mit di Boston, Rudiger Dornbusch, guida questa tendenza che potrebbe pregiudicare la tentata riscossa brasiliana.

ROSSELLA RIPERT

ROMA «Sarà una transizione tranquilla. A Mosca nessuno punta ad un passaggio traumatico del potere. Eltsin è un uomo finito. Primakov ha le carte per prendere il suo posto». Demetrio Volcic, profondo conoscitore delle cose russe, non crede agli allarmismi. La Russia può affrontare il dopo Eltsin senza rivivere le pagine nere della sua storia.

Da ieri il premier Primakov ha più poteri. Il presidente malato ha delegato a lui la gestione degli affari quotidiani e tutta la responsabilità del dossier economico. Siamo di fronte a una successione soft o lo scontro politico è solorinviato?

«È cominciata la transizione tranquilla. Eltsin aveva un solo compito ormai. Avrebbe dovuto resistere ancora cinque mesi sulla scena. E, soprattutto avrebbe dovuto andare a Vienna al vertice con gli europei perché con cinismo è stato stabilito che i soldi, quel miliardo e mezzo che la Russia avrebbe dovuto avere dall'Occidente, dovevano essere consegnati direttamente solo a lui. Al Cremlino han-

«A Mosca inizia la transizione tranquilla»

Intervista a Volcic: Eltsin è finito, Primakov ha le carte per la successione

LE CHANCE DEL PREMIER
«È un mediatore ha buon senso e intelligenza politica È il più credibile tra i candidati»



presidente. **L'annullamento del viaggio a Vienna significa allora che Eltsin è ormai fuori gioco?**

«Direi di sì. Il fatto che non sia potuto andare a Vienna nemmeno per poche ore significa che è davvero malissimo. Tutti gli schiera-

menti politici avrebbero preferito che lui arrivasse al duemila, dal momento che ormai non poteva più nuocere. Lo avrebbero preferito perché avrebbero avuto più tempo per posizionarsi e prepararsi alla battaglia elettorale. Ma il presidente, come ha dimostrato l'annullamento del viaggio europeo, non è in grado di adempiere alle sue funzioni e dunque di arrivare alla scadenza del suo mandato nel 2000. Da questo punto di vista Vienna è fatale ai capi sovietici. Quando è stato firmato nel '79 l'accordo nucleare tra il presidente Carter e Breznev, il capo sovietico malato non riconobbe il suo ospite, il presidente austriaco. E non fu in grado di salutare le bandiere».

Dalla casa di cura dove è ricoverato il presidente russo ha mandato a dire a quanti hanno chiesto di reintrodurre la carica di vice presidente che non ha nessuna inten-

zione di cambiare la costituzione. Quella carica è davvero utile in questo momento alla Russia?

«Sarebbe una carica utile se si volesse tirare il presidente fino al 2000. Comunque presuppone il cambio della Costituzione e il parere favorevole dello stesso presidente. Ma è talmente egocentrico che anche da ammalato non acconsentirà mai. Eltsin ha sempre mangiato i suoi figli. Non ha mai creato un delfino, ha sempre tentato di annientare il successore».

Veniamo alla successione. È Primakov l'uomo che sostituirà lo zar finito?

«Il successore per forza di cose deve avere una struttura forte alle spalle. Le strutture forti sono o l'esercito o la polizia segreta. Essendo stato Primakov negli ultimi anni il capo della polizia segreta, essendo un intellettuale non mal visto dai progressisti, essendo uno che riesce a parlare con i comuni-

sti, essendo un mediatore e avendo dimostrato molto buon senso e molta intelligenza politica è il più credibile, immediato successore. Comunque se il presidente è impedito nelle sue funzioni è di fatto il vice presidente per tre mesi con il compito di preparare le elezioni presidenziali».

Ma allora la strada per sanare la successione sarà quella delle elezioni?

«Eltsin non conta più nulla nello schieramento del potere. Si sperava di poterlo mantenere almeno come figura formale e invece non ha potuto nemmeno assolvere a questo compito. Ma la sua sostituzione sarà un passaggio delicato. Occorrerà che una commissione medica decida che il presidente è impedito nelle sue funzioni. Ma Eltsin vorrebbe arrivare fino alla fine del mandato. La costituzione presidenziale da lui fortemente voluta non contempla il caso di malattia del presidente, ma solo la morte. Cosa succede se il presidente è ammalato, chi decide fino a che punto è ammalato, queste sono tutte cose da definire. Non è chiaro insomma l'iter che verrà seguito. L'unica cosa certa è che Eltsin è politicamente finito».